

Omelia giorno di Natale 2021

«Trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia».

Anche noi ci siamo messi in cammino, immagino guidati più dall'abitudine che dalle parole di qualche angelo, e forse persino con la cena ancora da digerire; tuttavia, è importante ciò che troviamo: quel bambino adagiato in una mangiatoia, che nella lingua del vangelo – come sappiamo – si chiama “presepio”; che noi abbiamo poi abbellito con lucette e personaggi vari, ma sempre di una mangiatoia per animali si tratta. Troviamo un bambino che sappiamo non essere come tutti gli altri: è un Dio che si è fatto bambino, che ha voluto mischiarsi con tutti gli altri, e in modo speciale con i più poveri della terra.

Forse, il modo migliore per farci gli auguri, è quello di ricordarci qual è il volto di quel bambino, qual è il volto di quel Dio che ci viene donato; e ci sono tre passaggi che non possiamo saltare, altrimenti l'abitudine prende il sopravvento, e il Natale diventa inutile o peggio ancora finto.

Noi oggi festeggiamo un Dio che si è fatto come noi: l'onnipotente che si è fatto impotente, l'altissimo che si è fatto piccolissimo, l'immortale che si è fatto mortale; si è fatto piccolo per venirci a prendere nella piccolezza in cui ci troviamo (quella piccolezza sulla quale ha tanto insistito Papa Francesco ieri), per strapparci di dosso quell'armatura che ci mettiamo solo per coprire le nostre fragilità, delle quali ci vergogniamo. Ma ecco la gioia del Natale: Dio ama le nostre fragilità, la nostra piccolezza; e, per amore, si fa come noi.

Ma appena il tempo di sorridere, che si va ancora più in profondità. Noi oggi festeggiamo un Dio che si è fatto come noi, ma anche un Dio che si è fatto in noi: Dio non è venuto ad abitare in casa nostra, ma ha fatto di noi la sua casa. Noi siamo non solo i suoi compagni di sventura, ma siamo parte di lui. Noi siamo la sua culla, la sua mangiatoia, il suo presepe. Ecco la magia del Natale: una cosa brutta, misera e puzzolente, come la mangiatoia per animali, diventa il presepe più bello e luccicante, capace di far incantare anche il più arido dei cuori. Non siamo noi a doverci abbellire per finta con lucette varie, ma dobbiamo riscoprire che per lui siamo già belli, che ci

guarda con incanto di un bimbo. Dio non solo ama le nostre fragilità, ma le sposa, ci unisce a lui.

Ma ancora non basta. Appena il tempo di stupirci per tanto amore, che si va ancora più a fondo. Noi oggi festeggiamo un Dio che si è fatto come noi, un Dio che si è fatto in noi, ma anche e soprattutto un Dio che si è fatto per noi. Siamo chiamati a riscoprire che Dio si è fatto come noi, ma per farci come lui. Ecco la grandezza del Natale: la sua gioia – la gioia del Natale – non sta tanto nell’andare e vedere in quella culla un Dio che si è fatto uomo, quanto piuttosto nell’andare e vedere in quella culla che l’uomo è stato fatto come Dio. Oggi noi siamo invitati a guardare in quella mangiatoia, in quel presepe, in quella culla, e vedere che lì ci siamo noi, ciascuno di noi. Scoprire che Maria mi guarda con lo stesso amore con il quale ha guardato il bambino Gesù. La natura umana e la natura divina sono diventate una cosa sola. Dio non solo ama le nostre fragilità, non solo le sposa, ma le rende divine.

Ci auguriamo di smetterla di cercare lucette finte che ci illudono di essere più belli, ma di riempire di luce la nostra vita.

La luce è la sua, la vita è la nostra.

Il Natale ha fatto delle due una cosa sola.

Don Mauro